

## La caratterizzazione territoriale del contesto, della domanda e dell'offerta di istruzione universitaria in Italia

*Andrea Cammelli e Angelo di Francia*

### *Abstract*

*Il testo fornisce una breve descrizione del contesto, della domanda e dell'offerta di istruzione universitaria italiana, con particolare riguardo alla loro dimensione regionale. In particolare, vengono presi in esame il livello di istruzione della popolazione residente, gli effetti della riforma degli ordinamenti didattici sul processo di universitarizzazione, la distribuzione territoriale degli studenti e dei laureati, le preferenze disciplinari sottese alle scelte di immatricolazione, le differenze e la mobilità territoriali attinenti alle condizioni occupazionali dei laureati.*

### **1. Introduzione**

Una delle principali arene su cui si gioca il futuro dell'Europa e dell'Italia è quella in cui si forma e si utilizza il capitale umano. Ignorando che "le attrezzature, gli impianti in un'impresa sono necessari, ma è altrettanto fondamentale che ad utilizzare gli strumenti di lavoro ci siano persone capaci, sia fra i lavoratori, che fra gli imprenditori" perché per un paese "la crescita risulta impossibile in assenza di una solida base di capitale umano. Il successo dipende dalla capacità di una nazione di utilizzare la sua gente" (G.S. Becker, premio Nobel 1992 per l'economia). È la prospettiva da cui partire per una analisi delle differenze territoriali del livello di istruzione universitaria nel nostro paese. Perché prerequisito indispensabile, per l'Italia in particolare, è il raggiungimento di una nuova, più elevata e diffusa *soglia educativa*<sup>1</sup>. Nella prima fase di industrializzazione del paese

---

(1) Cfr. A. CAMMELLI, *La qualità del capitale umano*, in M. LIVI BACCI e F. MARTUZZI VERONESI (a cura di), *Le risorse umane del Mediterraneo. Popolazione e società al crocevia tra Nord e Sud*, Bologna, Il Mulino, 1990.

tale obiettivo, stimato attorno al 40% di popolazione alfabetizzata, fu raggiunto con diversi decenni di ritardo rispetto ai principali paesi europei. Nel secondo dopoguerra la soglia fu innalzata al livello della scuola media di primo grado. Oggi l'esigenza di partecipare da protagonisti alla società della conoscenza obbliga ad elevare tale traguardo al livello dell'istruzione superiore in misura ben più consistente di quanto non sia stato fatto fino ad oggi.

Il contesto di riferimento vede la crescita del numero di laureati nel nostro paese come un fattore che ha certamente elevato il grado di istruzione della popolazione, estendendo la possibilità di intercettare e valorizzare le eccellenze. Ma questa crescita si è arrestata: il numero di lauree ha iniziato a ridursi nel 2008 ed è destinato a contrarsi ulteriormente. Fra il 2004 e il 2010 la quota di laureati nella popolazione d'età 30-34 anni è cresciuta dal 15,6 al 19,8%<sup>2</sup>. Un livello molto lontano da quello, pari al 40%, che la Commissione europea<sup>3</sup> ha individuato come obiettivo strategico da raggiungere entro il 2020 (obiettivo già raggiunto da quasi la metà dei paesi dell'Unione europea). L'Italia, nel 2010, risulta così collocata al quart'ultimo posto fra i 27 paesi dell'Unione europea, a 14 punti percentuali al di sotto della media europea<sup>4</sup>.

In un confronto di genere, si sottolinea la maggiore universitarizzazione della popolazione femminile. In generale la presenza delle donne nelle aule universitarie, sistematicamente inferiore a quella degli uomini dall'Unità fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso<sup>5</sup>, ha visto le proprie posizioni rafforzarsi al punto da costituire negli anni più recenti oltre il 57% di tutti gli iscritti al sistema universitario nazionale.

---

(2) ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo*, Roma, 2012.

(3) EUROPEAN COMMISSION, *Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Brussels, 2010.

(4) Nel 2010, a fronte di una media europea pari al 33,6%, la Danimarca conta 47 laureati fra la popolazione in età 30-34 anni, la Svezia e la Finlandia 43, la Francia 43,5, il Regno Unito 43, i Paesi Bassi e la Spagna 41, la Germania 30.

(5) Cfr. A. CAMELLI, A. DI FRANCIA, *Studenti, Università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia, Annali 10, I Professionisti*, a cura di M. MALATESTA, Torino, Einaudi, 1996.

Nel nostro paese i giovani sono pochi<sup>6</sup> e per di più poco scolarizzati. È un ritardo dalle radici antiche e profonde: nella popolazione di 55-64 anni sono laureati 10 italiani su cento, meno della metà di quanti ne risultano nei paesi OECD (in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 29, negli USA 41)<sup>7</sup> e che riguarda ovviamente, sia pure su valori diversi (ma in graduale miglioramento) anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati. Una soglia di competenza e formativa di così ridotto profilo nella popolazione e, in particolare, fra quella adulta è probabilmente all'origine della difficoltà a comprendere appieno il ruolo strategico degli investimenti in istruzione superiore e in ricerca per lo sviluppo del paese e per la competizione mondiale. I dati Eurostat segnalano che il deficit nei livelli di istruzione è particolarmente accentuato nel settore privato, dove la quota di occupati in possesso del titolo della scuola dell'obbligo è in Italia circa il doppio di quella media dell'Europa a 12<sup>8</sup>. Sottovalutazioni e poca lungimiranza, cui non è estranea una colpevole logica autoreferenziale del sistema universitario, si sono tradotte nella modestia delle risorse destinate ad istruzione superiore e ricerca. Sull'uno e sull'altro versante il nostro paese investe quote di PIL assai inferiori a quanto vi destinano i principali competitori a livello mondiale. La documentazione ufficiale più recente ci dice che, fra i 31 paesi dell'OECD considerati, il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia destina l'1% del PIL, contro l'1,2 della Germania e del Regno Unito, l'1,4 della Francia e il 2,7 degli Stati Uniti). Né le cose vanno meglio nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo; il nostro paese, nel 2009, ha destinato ad esso l'1,26% del PIL, risultando così ultimo fra i paesi europei (Svezia 3,62%, Germania 2,82%, Francia 2,21%, Regno Unito 1,87%). In un settore come questo, cruciale per la possi-

---

(6) Le tendenze della popolazione giovanile e il loro impatto sul sistema universitario e sul mercato del lavoro sono state evidenziate fin da metà degli anni '90 in A. CAMMELLI, A. DI FRANCIA, A. GUERRIERO, *L'Università del duemila, ovvero quando lo studente diventa un bene scarso*, in *Polis*, 1996, n. 2.

(7) OECD, *Education at a Glance 2011: OECD Indicators*, Paris, 2011.

(8) Cfr. EUROSTAT, *Labour market statistics*, Brussels, 2011.

bilità di competere a livello internazionale, risulta debole anche l'apporto proveniente dal mondo delle imprese. In Italia il concorso del mondo imprenditoriale è pari allo 0,67% del PIL, poco più della metà dell'investimento complessivo, molto meno di quanto non avviene nei paesi più avanzati<sup>9</sup>.

Sul terreno della scolarizzazione superiore nella popolazione adulta l'Italia, e l'analisi trova riscontro anche a livello territoriale, è come si è detto in forte ritardo. Al punto che, ancora oggi, il 75% dei laureati di primo livello porta a casa un titolo di studio mancante a ciascuno dei genitori. Una percentuale confermata esaminando i laureati residenti nelle diverse aree del nostro paese. Il 70% dei laureati di primo livello residenti nelle Regioni centrali non ha genitori con la pergamena universitaria; valore che sale al 74% per i laureati del Nord-ovest, al 76% per quelli del Nord-est sino al 78% per i laureati di primo livello residenti nel Mezzogiorno<sup>10</sup>.

In generale, si tenga presente che è molto consistente anche la popolazione di lavoratori adulti laureati, valutabile attorno ai 2,6 milioni di età compresa fra i 35 e i 54 anni, che necessiterebbe di formazione indispensabile per aggiornare le proprie conoscenze. Il ritorno sui banchi universitari dei laureati adulti potrebbe costituire una potente occasione di crescita per il sistema produttivo e per quello universitario ed un efficace incentivo per i docenti a valorizzare modalità didattiche attualmente poco utilizzate, funzionali anche al potenziamento delle competenze trasversali frequentemente indicate come carenti fra i laureati<sup>11</sup>.

Nonostante che i giovani con una preparazione universitaria costituiscano nel nostro paese una quota modesta, risultano ancora poco appetibili per il mercato del lavoro interno. I più recenti risultati dell'in-

---

(9) Nella gran parte di questi paesi il contributo delle imprese è almeno doppio: l'1,37% in Francia; l'1,92 in Germania; il 2,55% in Svezia.

(10) Cfr. CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO ALMALAUREA, *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, 2011 ([www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2010/](http://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2010/)).

(11) Cfr. A. CAMELLI, *XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. I giovani non possono più attendere: investire in istruzione, ricerca, innovazione, cultura*, Bologna, 2012 ([www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione10/](http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione10/)).

dagine Excelsior-Unioncamere sui fabbisogni occupazionali delle imprese italiane<sup>12</sup> (che non comprende il settore della pubblica amministrazione) testimoniano il crescente peso relativo dei laureati sul complesso delle assunzioni previste. Ma la consistenza della domanda di laureati, complessivamente pari a 74mila nel 2011 (il 12,5% di tutte le assunzioni previste) conferma la ridotta utilizzazione di personale con formazione universitaria. Negli USA, le più recenti previsioni, elaborate per il decennio 2008-2018, stimano il fabbisogno di laureati pari al 31% del complesso delle nuove assunzioni<sup>13</sup>.

La documentazione recente riguardante l'Italia mostra che le caratteristiche delle imprese sono una determinante fondamentale della domanda di laureati. In particolare, oltre al tipo di gestione delle imprese, familiare e non, giocano un ruolo importante sia la specializzazione tecnologica delle imprese sia il livello di istruzione degli imprenditori: la domanda di laureati aumenta al crescere sia del contenuto tecnologico delle produzioni sia del livello di istruzione degli imprenditori, ed è inferiore nelle imprese a gestione familiare. In particolare, a parità di condizioni, le imprese con titolari in possesso della laurea occupano il triplo di laureati rispetto alle altre imprese<sup>14</sup>.

## *2. Il livello di istruzione della popolazione residente nelle Regioni italiane*

Bassi livelli di istruzione della popolazione adulta segnalano una maggiore esposizione al rischio di disoccupazione e limitano le opportunità di accedere nel corso della vita ai programmi di formazione continua (universitaria e non). A questo proposito appare necessario analizzare la quota di adulti che non ha proseguito gli studi oltre la scuola media inferiore. Nella popolazione in età 25-64 anni chi ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore rappre-

---

(12) UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Sistema informativo Excelsior. I fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2011*, Roma, 2011.

(13) US DEPARTMENT OF LABOR, *Employment Projections: 2008-2018*, Washington, 2009.

(14) F. SCHIVARDI, R. TORRINI, *Cambiamenti strutturali e capitale umano nel sistema produttivo italiano*, Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 108, 2011.

senta nel 2010 il 45% a livello nazionale (nella graduatoria dell'Unione europea l'Italia occupa la quarta peggiore posizione, dopo Spagna, Portogallo e Malta). L'indicatore risulta superiore alla media italiana nel complesso delle Regioni del Mezzogiorno (53%), mentre il valore più basso (39,4%) è riferito a quelle del Centro.

Quanti sono invece i diplomati di scuola secondaria di secondo grado? Prendendo come riferimento la documentazione più recente disponibile relativa all'anno scolastico 2009-10 (tab. 1), i diciannovenni italiani che hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado sono il 72,6%, valore che sale al 77,7% per le ragazze e scende al 67,8% per i maschi.

Tab. 1. *Diplomati di scuola secondaria di secondo grado per Regione (valori relativi a 100 residenti di 19 anni di età), anno scolastico 2009-2010*

	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	61,7	74,4	67,8
Valle d'Aosta	58,5	69,8	64,2
Liguria	63,5	73,0	68,1
Lombardia	57,7	71,2	64,2
Trentino-Alto Adige	54,2	76,4	65,0
Veneto	63,6	76,0	69,6
Friuli-Venezia Giulia	68,2	77,9	73,0
Emilia-Romagna	63,9	76,7	70,0
Toscana	63,6	76,6	69,9
Umbria	71,1	80,6	75,7
Marche	78,7	86,0	82,2
Lazio	73,0	82,0	77,3
Abruzzo	74,3	84,8	79,4
Molise	78,6	84,4	81,5
Campania	83,0	81,9	82,5
Puglia	69,0	79,6	74,1
Basilicata	81,3	91,1	86,0
Calabria	73,6	84,1	78,7
Sicilia	67,2	75,4	71,2
Sardegna	55,4	72,8	63,9
Nord	61,0	74,0	67,3
Centro	70,9	80,9	75,7
Mezzogiorno	73,0	79,8	76,3
ITALIA	67,8	77,7	72,6

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico italiano 2011*, Roma, 2011.

Elementi in qualche modo inattesi, rispetto a luoghi comuni ancora largamente diffusi, emergono dall'esame del posizionamento delle diverse aree del nostro paese. Le Regioni del Mezzogiorno e del Centro si collocano, per incidenza di diplomati, su livelli superiori alla percentuale nazionale; nell'anno considerato si sono diplomati, rispettivamente, il 76,3 e il 75,7% dei diciannovenni residenti nelle due aree. Valori questi ultimi che superano di quasi 9 punti percentuali la quota relativa al nord Italia (67,3%). Estendendo l'analisi su base regionale, le percentuali più elevate di diciannovenni diplomati (oltre l'82%) si riscontrano in Basilicata, Campania e Marche, mentre i valori minimi e prossimi al 64% sono raggiunti da Sardegna, Lombardia e Valle d'Aosta. Appare evidente che il livello di scolarizzazione secondaria superiore della popolazione giovanile delle Regioni italiane è il risultato di differenti fattori. In primo luogo, le caratteristiche del territorio e la dinamicità della sua economia, che può costituire un fattore determinante per la scelta dei giovani e delle famiglie circa la prosecuzione degli studi secondari superiori fino al conseguimento del diploma.

Il processo di universitarizzazione che, come ricordato in precedenza, è andato sviluppandosi più lentamente di quanto sarebbe stato necessario a livello europeo e anche sul piano nazionale, mostra grandi disparità di genere e nei valori e negli andamenti delle diverse realtà territoriali del nostro paese.

Nel 2010, la percentuale di donne in possesso di un titolo di studio universitario tra i 30 e 34 anni risulta superiore a quella della popolazione maschile di quasi 9 punti percentuali: 24,2% rispetto al 15,5 (tab. 2). Quest'ultimo differenziale sembra riconducibile al concorso di più fattori: la maggiore presenza femminile nei percorsi di studio secondari superiori a sbocco universitario come i licei; i minori investimenti necessari per i percorsi triennali che rendono possibile l'accesso all'Università anche a giovani provenienti da famiglie meno favorite (ciò che pare contrassegnare particolarmente le donne); la tendenza a procrastinare l'ingresso su un mercato del lavoro problematico soprattutto per la componente femminile<sup>15</sup>.

---

(15) A. Cammelli, *XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati*, cit.

Tab. 2. *Popolazione di età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per Regione e genere, 2010*

	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	16,1	24,1	20,1
Valle d'Aosta	10,5	21,3	15,8
Lombardia	18,4	27,4	22,8
Liguria	21,9	27,6	24,8
Trentino-Alto Adige	19,9	24,4	22,1
Veneto	14,8	22,6	18,6
Friuli-Venezia Giulia	15,3	24,1	19,6
Emilia-Romagna	14,8	26,9	20,8
Toscana	14,7	26,9	20,8
Umbria	19,7	31,4	25,6
Marche	18,7	31,4	25,0
Lazio	20,4	31,9	26,2
Abruzzo	14,0	27,9	20,9
Molise	17,7	31,5	24,4
Campania	11,2	14,6	12,9
Puglia	12,5	18,3	15,4
Basilicata	16,9	22,8	19,8
Calabria	15,3	23,1	19,2
Sicilia	10,3	18,9	14,6
Sardegna	13,4	20,3	16,8
Nord-ovest	18,0	26,5	22,2
Nord-est	15,3	24,6	19,8
Centro	18,4	30,3	24,3
Mezzogiorno	12,3	18,9	15,6
ITALIA	15,5	24,2	19,8

Fonte: ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo*, Roma, 2012.

Nello stesso anno, la percentuale di laureati di 30-34 anni nel Mezzogiorno è del 15,6% rispetto alla popolazione di pari età; un valore inferiore al 22,2% del Nord-ovest, al 19,8% del Nord-est e al 24,3% delle Regioni del Centro.

A livello regionale queste distanze tendono, ovviamente, ad ampliarsi. Campania e Sicilia contano, nel medesimo anno, rispettivamente 12,9 e 14,6 laureati su cento nella popolazione di pari età rispetto a Lazio, Umbria, Marche e Liguria, dove chi possiede un titolo universitario rappresenta un quarto (o poco più) della popolazione di 30-34 anni.

### *3. Il processo di universitarizzazione in Italia prima e dopo la riforma*

Con l'avvio nel 2001 della riforma degli ordinamenti didattici (d.m. 509/1999) e l'affermarsi di un'offerta formativa che nello spirito del Processo di Bologna ha introdotto corsi di più breve durata rispetto a quelli tradizionali, le immatricolazioni all'Università sono riprese in misura cospicua, recuperando il terreno perduto nel corso degli anni '90. Fra il 1998-99 e il 2003-04 (quando viene raggiunto il massimo), le generazioni di immatricolati al sistema universitario passano da 279mila a 338mila, con una crescita pari ad un quinto della loro consistenza iniziale.

L'onda crescente delle immatricolazioni è andata tuttavia esaurendosi negli anni più recenti. I nuovi ingressi all'Università, pur rimanendo superiori a quelli precedenti la riforma, si sono ridotti e nel 2010-11 hanno raggiunto quota 288mila (-15% rispetto al 2003-04). Una riduzione dovuta al calo demografico, alla diminuzione degli immatricolati in età adulta, al minor passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università<sup>16</sup>; ma anche dovuta ad un clima alimentato da una vasta campagna di critiche nei confronti del sistema universitario italiano. Né va dimenticata la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria<sup>17</sup>.

L'evoluzione del fenomeno può essere esaminata analiticamente attraverso il rapporto fra le immatricolazioni e la consistenza della popolazione diciannovenne (l'utenza tradizionalmente privilegiata dell'Università italiana) nei due anni accademici 1998-99 e 2010-11<sup>18</sup>.

---

(16) Secondo la più recente documentazione ISTAT si è passati dai 72,6 immatricolati ogni 100 diplomati di scuola secondaria di secondo grado dell'anno scolastico precedente registrato nell'anno 2003-04 ai 63,3% (il 68,3% delle diplomate femmine contro il 57,9% dei loro colleghi maschi) nel 2009-10. Il più elevato tasso di passaggio si rileva per i residenti nel Centro del paese con 66,9 diplomati su 100, contro i 63,8 del Nord e i 61,4 del Mezzogiorno. Cfr. ISTAT, *Annuario statistico italiano 2011*.

(17) Cfr. CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO ALMA LAUREA, *XIII Profilo dei laureati italiani*, cit.

(18) Una misura più precisa della consistenza del fenomeno indagato esigerebbe, anziché il rapporto fra *immatricolati* e ammontare dei *diciannovenni*, il rapporto fra *immatricolati di età 19 anni* e ammontare dei *diciannovenni*. L'impossibilità di reperire la documentazione idonea obbliga invece al confronto con tutta la popolazione degli immatricolati (indipendentemente dall'età di immatricolazione) determinando così un

L'analisi condotta sintetizza i tratti essenziali del processo di universitarizzazione che ha riguardato l'Italia nel periodo più recente e consente di evidenziare con chiarezza le principali differenze esistenti, prima e dopo la riforma, a livello territoriale (tab. 3).

Nel 1998-99 il 39,1% della popolazione italiana diciannovenne risulta immatricolata all'Università. Le Regioni centrali sono quelle che registrano il rapporto più elevato (45,4 immatricolati ogni 100 abitanti di 19 anni), seguite da quelle del Mezzogiorno (38,4%) e da quelle settentrionali (rispettivamente 37,4% e 36,8% nel Nord-est e nel Nord-ovest).

Il balzo in avanti conseguente alla riforma è testimoniato efficacemente dalla documentazione disponibile per l'anno più recente: il 2010-11<sup>19</sup>. In complesso, le immatricolazioni di quell'anno rappresentano il 45,3% degli italiani di 19 anni di età. Anche in questo caso, l'Italia centrale registra il valore più elevato (51%) contro il 45,4% del Mezzogiorno, il 43,1% (Nord-est) e il 42,0% (Nord-ovest) delle due ripartizioni settentrionali. Nell'intervallo considerato le Regioni interessate da un ampliamento significativo della partecipazione al processo di universitarizzazione sono, nell'ordine, Molise, Basilicata e Puglia che registrano un aumento della quota di diciannovenni immatricolati all'Università compreso fra 13 e 18 punti percentuali.

Con riferimento al 2010-11 il maggior numero di immatricolati nella popolazione di 19 anni si riscontra, con valori superiori al 55%, nelle Regioni del Centro e del Mezzogiorno: Lazio, Abruzzo, Basilicata e Molise. Sul fronte opposto, l'immatricolazione all'Università risulta più contenuta (pari o inferiore al 42% dei diciannovenni) nelle due Regioni settentrionali che si trovano in aree del paese a sviluppo industriale avanzato (Lombardia e Piemonte) e in altre realtà che o sono penaliz-

---

sovradimensionamento dell'indice stesso, tanto più consistente quanto maggiore è la quota di immatricolati di età diversa da 19 anni. Tuttavia tale indicatore risulta largamente utilizzato in quanto è l'unico disponibile e consente di cogliere le tendenze che il fenomeno manifesta. Cfr. A. CAMELLI, A. DI FRANCIA, *Il processo di universitarizzazione ieri e oggi*, in M. MALATESTA (a cura di), *Atlante delle professioni*, Bologna, Bononia University Press, 2009.

(19) Le immatricolazioni del 2010-11 sono relative ai corsi di primo livello, a quelli magistrali a ciclo unico e al corso (non riformato) in Scienze della formazione primaria.

Tab. 3. *Immatricolati per Regione di residenza e per genere (valori relativi a 100 residenti di 19 anni di età), a.a. 1998-99 e 2010-11*

Regione di residenza	1998-99			2010-11			Variazione 2010-11/1998-99 totale
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	
Piemonte	28,5	41,1	34,2	35,3	48,2	41,5	7,3
Valle d'Aosta	25,7	55,1	37,1	35,7	50,0	42,6	5,5
Liguria	38,9	55,7	46,6	37,4	49,9	43,5	-3,1
Lombardia	30,7	43,5	36,5	35,5	49,0	42,0	5,5
Trentino-A.A.	25,7	34,9	30,1	24,2	39,0	31,4	1,3
Veneto	30,1	43,9	36,4	37,6	49,6	43,4	7,0
Friuli-V.G.	34,4	54,0	42,9	36,0	49,1	42,5	-0,4
Emilia-Rom.	32,2	47,6	39,2	39,5	53,9	46,4	7,2
Toscana	34,9	50,7	42,2	36,4	51,0	43,4	1,2
Umbria	34,9	55,5	44,4	41,4	58,1	49,4	5,0
Marche	35,9	53,4	44,1	44,7	61,5	52,8	8,7
Lazio	40,0	56,7	47,7	49,2	61,4	55,1	7,4
Abruzzo	41,4	61,9	50,9	48,2	64,8	56,3	5,4
Molise	37,7	57,8	47,3	53,9	68,0	60,6	13,3
Campania	31,2	41,3	36,1	39,1	50,1	44,5	8,4
Puglia	26,9	42,5	34,2	44,2	60,3	51,9	17,7
Basilicata	33,6	49,4	40,9	48,9	67,4	58,0	17,1
Calabria	41,3	56,1	48,5	41,4	59,3	50,1	1,6
Sicilia	31,3	42,8	36,8	31,6	42,6	37,0	0,2
Sardegna	27,9	52,8	39,1	31,0	48,4	39,4	0,3
Nord-ovest	30,8	44,0	36,8	35,6	48,9	42,0	5,2
Nord-est	30,9	45,3	37,4	36,7	49,9	43,1	5,7
Centro	37,6	54,4	45,4	44,3	58,2	51,0	5,7
Mezzogiorno	31,8	45,8	38,4	38,8	52,4	45,4	7,0
ITALIA	32,4	46,8	39,1	38,7	52,2	45,3	6,2

Fonte: Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica e ISTAT.

zate per la loro collocazione geografica (Sardegna e Sicilia) o volgono lo sguardo verso sistemi universitari esteri (Trentino-Alto Adige). Il distacco fra universitarizzazione femminile e maschile è rilevante e rimane pressoché immutato e sempre superiore ai 13 punti percentuali prima e dopo la riforma. La documentazione esaminata evidenzia che nel 2010-11 il 52,2% della popolazione femminile italiana diciannovenne risulta immatricolata all'Università (rispetto al 38,7% relativo alla componente maschile).

#### ***4. Più diversi che uguali: la caratterizzazione territoriale dell'istruzione universitaria***

L'assunto dell'indifferenziazione nel sistema universitario italiano comporta a livello normativo, e spesso anche nella pratica, che non importa *dove* si sia conseguito un titolo di studio universitario, in quanto si presuppone che laurearsi nell'ateneo A sia sostanzialmente equivalente a laurearsi nell'ateneo B. Con poche eccezioni, nella percezione pubblica è, tutt'al più, la Facoltà o il corso di laurea che contraddistingue la qualità di una laurea, non l'istituzione formativa presso la quale sono stati effettuati gli studi per ottenerla<sup>20</sup>. Al contrario, i numeri vanno contestualizzati per scoprire che la situazione è molto difforme. Anche nel caso specifico della domanda e offerta di formazione universitaria è importante evidenziare la differenziazione per macroaree territoriali e per Regione a seconda del diverso grado di scolarizzazione della popolazione, del numero di atenei presenti e della loro capacità di attrarre iscritti. Più in generale, la possibilità di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi si rivela utile ai fini di una corretta valutazione del sistema di istruzione.

#### ***5. Iscritti e laureati negli atenei italiani***

Per capire la diversa distribuzione territoriale degli studenti e dei laureati italiani occorre dare uno sguardo alla presenza degli atenei nelle diverse Regioni e al loro "peso" rispetto al complesso della popolazione universitaria (tab. 4), ma anche al differente dinamismo dei mercati del lavoro locali. È nel Mezzogiorno che, nell'anno accademico 2010-11, si ritrova il maggior numero di Università statali: sono 23 per un totale di 30 Università presenti al Sud se si considerano quattro atenei non statali e tre Università telematiche. Al Centro gli atenei sono 28, ma solo 16 statali e ben sette telematici. Al Nord le Università sono 31 (19 nel Nord-ovest), con 22 atenei statali. Il maggior numero (7) di istituzioni universitarie non statali è nel Nord-ovest. Nella distribuzione per Regioni, sono il Lazio (17 atenei, ma solo 6 statali) e la Lombar-

---

(20) A. CAMMELLI, G. GASPERONI, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. CAMMELLI, G. VITTADINI (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Tab. 4. *Università e iscritti per Regione sede dell'ateneo, a.a. 2010-11*

Regione sede dell'Università	Università				Totale università		Iscritti	
	statali		non statali		telematiche			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	3	1	4	4,5	99.432	5,6		
Valle d'Aosta		1	1	1,1	1.327	0,1		
Liguria	1		1	1,1	35.392	2,0		
Lombardia	7	5	13	14,6	245.355	13,8		
Trentino-Alto Adige	1	1	2	2,2	20.091	1,1		
Veneto	4		4	4,5	105.274	5,9		
Friuli-Venezia Giulia	2		2	2,2	33.561	1,9		
Emilia-Romagna	4		4	4,5	148.703	8,3		
Toscana	4		5	5,6	119.865	6,7		
Umbria	2		2	2,2	31.306	1,8		
Marche	4		4	4,5	49.995	2,8		
Lazio	6	5	17	19,1	258.278	14,5		
Abruzzo	3		4	4,5	64.819	3,6		
Molise	1		1	1,1	9.412	0,5		
Campania	6	1	9	10,1	200.273	11,2		
Puglia	4	1	5	5,6	106.612	6,0		
Basilicata	1		1	1,1	8.635	0,5		
Calabria	3	1	4	4,5	53.674	3,0		
Sicilia	3	1	4	4,5	145.348	8,2		
Sardegna	2		2	2,2	44.435	2,5		
Nord-ovest	11	7	19	21,3	381.506	21,4		
Nord-est	11	1	12	13,5	307.629	17,3		
Centro	16	5	28	31,5	459.444	25,8		
Mezzogiorno	23	4	30	33,7	633.208	35,5		
ITALIA	61	17	89	100,0	1.781.787	100,0		

Fonte: Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica.

dia (13, 7 statali) a guidare la graduatoria per numero di Università. Segue la Campania con 9 Università, di cui sei statali.

Sono ovviamente sempre il Lazio e la Lombardia ad attirare il maggior numero di iscritti: rispettivamente 258.278 (il 14,5% del complesso degli iscritti) e 245.355 (il 13,8%). Ma risulta interessante notare come in alcuni sistemi regionali il peso degli iscritti sia superiore a quello delle Università che sono presenti nel proprio territorio. Ciò avviene in particolar modo per la Sicilia e l'Emilia-Romagna. Ma se la Regione siciliana, con quattro atenei e 145.348 iscritti nel 2010-2011 (l'8,2% del totale) per ovvi motivi trattiene in misura maggiore di altre realtà i propri studenti residenti – come si vedrà nelle analisi successive – nel caso dell'Emilia-Romagna è la capacità attrattiva del sistema universitario a risultare in evidenza e a caratterizzare il territorio nel panorama nazionale.

Il sistema universitario regionale emiliano-romagnolo, caratterizzato da quattro Università statali (Parma, Modena e Reggio Emilia, Bologna, Ferrara) e dai corsi attivati a Piacenza dal Politecnico di Milano e dall'Università Cattolica, presenta una antica, consolidata e ricchissima offerta formativa ed attira molti giovani universitari (148.703), tanti da fuori Regione. Così se le Università emiliano-romagnole rappresentano il 4,5% rispetto al totale, gli studenti pesano per l'8,3% in riferimento al complesso degli iscritti nelle Università italiane, sempre considerando l'anno accademico 2010-2011.

A trattenere maggiormente gli studenti nel proprio territorio sono soprattutto gli atenei del Sud: l'89,6% degli iscritti risiede nella stessa area (tab. 5). Il Centro e il Nord-est registrano la quota più elevata di studenti che provengono da un'altra area (rispettivamente 30,8 e 30,4%). L'analisi è confermata se si guarda all'approfondimento per Regioni. I sistemi universitari di Sardegna, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia hanno la minor capacità attrattiva nei confronti dei giovani provenienti dalle altre Regioni italiane. L'Emilia-Romagna invece attrae ben il 39,9% di studenti fuori sede.

Se si guarda ai laureati 2010 le tendenze evidenziate vengono sostanzialmente confermate. Il Sud ha minore capacità attrattiva (appena il 10,2% dei laureati è residente in altre area). Considerando i sistemi universitari numericamente più rilevanti è l'Emilia-Romagna ad avere il maggior numero di laureati extraregionali (39,9%).

Tab. 5. *Iscritti per Regione sede dell'ateneo e per residenza, a.a. 2010-11*

Regione sede dell'Università	Residenza			Totale
	Regione sede univ.	Altra Regione italiana	Estero	
Piemonte	77,4	15,6	7,1	100,0
Valle d'Aosta	69,8	24,9	5,3	100,0
Liguria	77,8	15,5	6,7	100,0
Lombardia	71,2	23,6	5,1	100,0
Trentino-Alto Adige	59,9	32,7	7,3	100,0
Veneto	78,3	17,5	4,2	100,0
Friuli-Venezia Giulia	65,7	27,2	7,2	100,0
Emilia-Romagna	54,4	39,9	5,7	100,0
Toscana	68,5	27,0	4,5	100,0
Umbria	57,7	36,0	6,3	100,0
Marche	63,9	30,9	5,2	100,0
Lazio	64,3	31,9	3,8	100,0
Abruzzo	58,6	39,4	2,0	100,0
Molise	55,8	43,6	0,6	100,0
Campania	94,1	5,4	0,6	100,0
Puglia	92,7	6,2	1,1	100,0
Basilicata	80,3	19,7	0,0	100,0
Calabria	95,6	3,4	1,1	100,0
Sicilia	92,7	6,8	0,5	100,0
Sardegna	98,4	0,9	0,7	100,0
Nord-ovest	73,4	20,8	5,8	100,0
Nord-est	64,2	30,4	5,5	100,0
Centro	64,9	30,8	4,3	100,0
Mezzogiorno	89,6	9,6	0,8	100,0
ITALIA	75,4	21,0	3,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica.

E dall'estero? Quanti studenti scelgono gli atenei italiani, come si distribuiscono nel territorio? Più che raddoppiata, nel corso dell'ultimo decennio, risulta la presenza nelle aule delle nostre Università di giovani provenienti da altri paesi<sup>21</sup>. Nel 2010-11 gli studenti esteri

(21) La documentazione sugli studenti esteri analizzata è relativa agli iscritti con cittadinanza straniera. Per un'analisi della "problematicità di *definire* in modo univoco le caratteristiche essenziali della condizione di 'straniero'", si veda A. CAMELLI, *Studiare da stranieri in Italia. Presenze e caratteristiche degli studenti esteri nelle Università italiane. Il quadro internazionale di riferimento (1954-1988)*, Bologna, CLUEB, 1990.

nell'intero sistema universitario italiano sono poco più di 62mila. Si accentuano determinati flussi di ingresso (oltre il 46% proviene da Albania, Cina, Romania, Grecia, Camerun e Iran) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri paesi (poco meno di un terzo di quanto avviene nel complesso dei paesi OECD<sup>22</sup>). Il grado di internazionalizzazione è più elevato in Regioni di confine, come Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte (più del 7% degli iscritti nel 2010-2011 sono stranieri). Anche la Liguria attrae iscritti dall'estero per il 6,7% ed un valore simile (6,3%) si registra in Umbria, dove pesa la presenza dell'Università per stranieri di Perugia. Queste differenze territoriali trovano conferma anche per i laureati 2010 provenienti dall'estero (tab. 6), in totale appena il 2,6% (si va da un massimo del 4% nel Nord-est a un minimo dello 0,6% al Sud). I giovani residenti nelle diverse Regioni dove vanno a studiare? Negli ultimi anni è andata estendendosi la tendenza a studiare sotto casa, soprattutto per quanto riguarda le lauree di primo livello, per effetto dei costi di trasferimento spesso insostenibili per le famiglie. Nel 2010 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria Provincia di residenza: il 51% (oltre due punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2004)<sup>23</sup>. Rimangono soprattutto gli studenti residenti al Sud a muoversi di più per motivi di studio: il 27,7% si iscrive in una Università di una Regione diversa dalla propria (tab. 7). Mentre il Centro e il Nord-ovest sono aree che trattengono maggiormente i propri universitari residenti (solo il 14,3 e il 15,8%, rispettivamente, studia in una Regione diversa). I giovani della Basilicata, della Valle d'Aosta e del Molise sono quelli che, anche a causa della limitata offerta formativa presente nel pro-

---

(22) Il sistema universitario italiano, nel 2009, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,3% degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 20,7%; in Francia all'11,5; in Germania al 10,5; nel complesso dei paesi OECD all'8,7.

(23) CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO ALMALAUREA, *XIII Profilo dei laureati italiani*, cit.

Tab. 6. *Laureati 2010 per Regione sede dell'ateneo e per residenza*

Regione sede dell'Università	Residenza			Totale	Laureati v.a.
	Regione sede univ.	altra Regione italiana	estero		
Piemonte	80,2	14,4	5,3	100,0	17.891
Valle d'Aosta	80,4	12,9	6,7	100,0	194
Liguria	81,2	16,1	2,8	100,0	5.799
Lombardia	73,9	23,0	3,1	100,0	46.197
Trentino-A.A.	67,0	26,4	6,6	100,0	3.280
Veneto	77,5	19,6	2,9	100,0	20.621
Friuli-V.G.	65,5	29,4	5,1	100,0	6.020
Emilia-Romagna	55,8	39,9	4,3	100,0	26.420
Toscana	65,0	31,6	3,4	100,0	19.672
Umbria	55,0	40,7	4,3	100,0	5.552
Marche	64,6	32,2	3,2	100,0	8.362
Lazio	66,6	31,1	2,3	100,0	41.647
Abruzzo	55,9	42,6	1,5	100,0	8.870
Molise	59,7	39,7	0,5	100,0	1.472
Campania	93,5	6,0	0,4	100,0	27.782
Puglia	93,6	5,5	0,9	100,0	14.812
Basilicata	80,7	19,3	0,0	100,0	1.172
Calabria	93,8	5,3	0,9	100,0	7.470
Sicilia	92,5	7,1	0,4	100,0	20.068
Sardegna	98,7	0,7	0,5	100,0	5.828
Nord-ovest	76,1	20,2	3,6	100,0	70.081
Nord-est	65,4	30,6	4,0	100,0	56.341
Centro	65,1	32,1	2,9	100,0	75.233
Mezzogiorno	89,1	10,2	0,6	100,0	87.474
ITALIA	75,1	22,3	2,6	100,0	289.129

*Fonte:* Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica.

prio territorio regionale, rimangono a fare l'Università nelle rispettive Regioni in misura più contenuta: il 73,3%, il 69,3% e il 60,9%, rispettivamente, è iscritto in una sede di studio in altra Regione italiana. Secondo i dati più recenti, riferiti all'anno accademico 2010-2011, le Regioni che maggiormente trattengono i residenti nelle proprie sedi universitarie sono, nell'ordine, il Lazio (l'89,8% degli universitari residenti in Regione studia negli atenei laziali), la Toscana (88,1%), la Lombardia (87,7%), l'Emilia-Romagna (87,3%), la Campania (83,3%), la Sardegna (81,8%) e il Piemonte (81,6%).

Tab. 7. *Iscritti per Regione di residenza e per sede di studio, a.a. 2010-2011*

Regione di residenza	Sede di studio		Totale
	nella Regione di residenza	in altra Regione italiana	
Piemonte	81,6	18,4	100,0
Valle d'Aosta	30,7	69,3	100,0
Liguria	76,4	23,6	100,0
Lombardia	87,7	12,3	100,0
Trentino-Alto Adige	61,6	38,4	100,0
Veneto	73,0	27,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	78,5	21,5	100,0
Emilia-Romagna	87,3	12,7	100,0
Toscana	88,1	11,9	100,0
Umbria	73,4	26,6	100,0
Marche	71,0	29,0	100,0
Lazio	89,8	10,2	100,0
Abruzzo	70,3	29,7	100,0
Molise	39,1	60,9	100,0
Campania	83,3	16,7	100,0
Puglia	64,3	35,7	100,0
Basilicata	26,7	73,3	100,0
Calabria	58,6	41,4	100,0
Sicilia	79,3	20,7	100,0
Sardegna	81,8	18,2	100,0
Nord-ovest	84,2	15,8	100,0
Nord-est	77,9	22,1	100,0
Centro	85,7	14,3	100,0
Mezzogiorno	72,3	27,7	100,0
ITALIA	78,2	21,8	100,0

Fonte: Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica.

### 6. *Le scelte di studio all'Università*

Ma cosa studiano gli immatricolati italiani? La maggioranza dei 288.301 immatricolati del 2010-11, il 55,8% del totale, si indirizza verso corsi di studio riconducibili all'area delle scienze umane e sociali (tab. 8). Il rimanente 44,2% sceglie studi nell'ambito delle discipline tecnico-scientifiche. La predominanza dell'area delle scienze umane e sociali è, con la sola eccezione del Molise, un fenomeno comune agli immatricolati residenti in tutte le Regioni italiane. L'area tecnico-scientifica è preferita in misura significativamente superiore rispetto alla media

Tab. 8. *Immatricolati per Regione di residenza e per area disciplinare, a.a. 2010-2011*

Regione di residenza	Area disciplinare (%)			Immatricolati v.a.
	tecnico-scientifica	scienze umane e sociali (b)	totale	
	(a)			
Piemonte	48,9	51,1	100,0	15.886
Valle d'Aosta	42,6	57,4	100,0	460
Liguria	46,8	53,2	100,0	5.699
Lombardia	43,5	56,5	100,0	37.142
Trentino-A.A.	41,5	58,5	100,0	3.440
Veneto	45,9	54,1	100,0	19.695
Friuli-V.G.	45,4	54,6	100,0	4.372
Emilia-Romagna	45,6	54,4	100,0	17.101
Toscana	47,3	52,7	100,0	13.714
Umbria	49,1	50,9	100,0	3.974
Marche	49,8	50,2	100,0	7.747
Lazio	40,6	59,4	100,0	30.813
Abruzzo	46,8	53,2	100,0	7.724
Molise	51,6	48,4	100,0	2.087
Campania	42,5	57,5	100,0	34.324
Puglia	43,8	56,2	100,0	25.443
Basilicata	48,6	51,4	100,0	3.942
Calabria	41,7	58,3	100,0	12.280
Sicilia	43,3	56,7	100,0	23.555
Sardegna	42,8	57,2	100,0	6.707
Nord-ovest	45,2	54,8	100,0	59.187
Nord-est	45,4	54,6	100,0	44.608
Centro	44,1	55,9	100,0	56.248
Mezzogiorno	43,5	56,5	100,0	116.062
Totale (c)	44,2	55,8	100,0	288.301

(a) L'area tecnico-scientifica comprende le lauree conseguite nei gruppi di corsi: agrario, architettura, chimico-farmaceutico, educazione fisica, geo-biologico, ingegneria, medico, scientifico.

(b) L'area delle scienze umane e sociali comprende le lauree conseguite nei gruppi di corsi: difesa e sicurezza, economico-statistico, giuridico, insegnamento, letterario, linguistico, politico-sociale, psicologico.

(c) Compresi gli immatricolati residenti all'estero.

*Fonte:* Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica.

Tab. 9. *Immatricolati per gruppo disciplinare e Regione di residenza. a.a. 2010-11*

Gruppo disciplinare	Complesso Regioni	Regione di residenza immatricolati con valore più basso (b)	Regione di residenza immatricolati con valore più alto (b)	Intervallo variaz.
Scientifico	3,2	Abruzzo 2,3	Friuli-Venezia G. 4,5	2,2
Chimico-farmaceutico	4,8	Lazio 2,8	Calabria 8,0	5,2
Geo-biologico	6,0	Lazio 4,4	Umbria 9,6	5,2
Medico (prof. sanitarie)	6,8	Calabria 4,9	Lazio 9,5	4,6
Medico (medicina e odontoiatria)	2,3	Sardegna 1,7	Sicilia 2,8	1,1
Ingegneria	12,1	Puglia 10,6	Liguria 15,4	4,8
Architettura	4,5	Basilicata 3,0	Molise 6,8	3,8
Agrario	2,6	Lazio 1,0	Friuli-Venezia G. 4,7	3,7
Economico-statistico	14,5	Sicilia 11,6	Campania 15,5	3,9
Politico-sociale	9,7	Abruzzo 6,3	Calabria 13,8	7,5
Giuridico	11,1	Lombardia 8,1	Campania 16,2	8,1
Letterario	6,6	Molise 5,2	Lazio 8,6	3,4
Linguistico	5,8	Calabria 3,6	Veneto 8,5	4,9
Insegnamento	4,5	Abruzzo 2,0	Emilia-Rom. 6,3	4,3
Psicologico	3,4	Emilia-Rom. 2,5	Abruzzo 6,4	3,9
Educazione fisica	2,0	Toscana 1,1	Abruzzo 4,9	3,8
Totale (a)	100,0			

(a) Compreso il gruppo disciplinare in difesa e sicurezza (0,1%).

(b) Valori relativi al complesso degli immatricolati residenti nella Regione indicata.

Fonte: Elaborazioni su documentazione MIUR - Ufficio di statistica.

nazionale dalle matricole residenti nel Molise (51,6%), nelle Marche (49,8%), nell'Umbria (49,1%) e nel Piemonte (48,9%).

L'esame puntuale dei percorsi di studio intrapresi (tab. 9) pone in evidenza che, nel 2010-11, circa metà dei nuovi ingressi nel sistema universitario italiano si concentrano in quattro gruppi disciplinari: economico-statistico (14,5%), ingegneristico (12,1%), giuridico (11,1%) e politico-sociale (9,7%). Seguono, su livelli più contenuti, gli immatricolati che scelgono i corsi nel settore delle professioni sanitarie (6,8%) e nei gruppi letterario (6,6%), geo-biologico (6%), linguistico (5,8%). Quote tutte prossime al 4,5% degli immatricolati si indirizzano verso studi nel campo chimico-farmaceutico, dell'insegnamento e dell'architettura. I gruppi psicologico, scientifico, agrario, medico (medicina e odontoiatria) ed educazione fisica raccolgono, infine, singolarmente quote comprese fra il 2 e il 3% del complesso degli immatricolati.

Le scelte di studio operate dagli immatricolati residenti nelle diverse Regioni del nostro paese sono caratterizzate da una grande variabilità. Gli studi giuridici, che richiamano l'11,1% del complesso degli immatricolati, attraggono l'8,1 dei lombardi contro il 16,2 dei campani. Uno scarto analogo riguarda anche i percorsi politico-sociali. A fronte del 9,7% registrato su base nazionale, l'intervallo varia dal 6,3% relativo agli immatricolati abruzzesi al 13,8% di quelli calabresi. I gruppi geo-biologico (6% in complesso) e chimico-farmaceutico (4,8%) mostrano un intervallo, fra minimo e massimo, di uguale entità che si esplicita, rispettivamente, fra il 4,4% degli immatricolati laziali e il 9,6% di quelli umbri per il primo gruppo disciplinare e fra il 2,8% degli immatricolati laziali e l'8% di quelli calabresi per il secondo.

### *7. Le differenze territoriali dopo la laurea*

La caratterizzazione territoriale che influenza il livello di istruzione e le scelte di studio in Italia ha una sua rilevanza anche nell'inserimento lavorativo dei laureati. Dopo la laurea sono le condizioni socio-economiche del territorio, la minore o maggiore dinamicità dei mercati del lavoro locali a influenzare sia il successo occupazionale sia la mobilità per motivi di lavoro. Se a cinque anni dalla laurea i laureati del 2006 occupati sono il 78,3%, il valore varia in modo consistente da un minimo del 73,2% dei residenti nel Mezzogiorno a un

Tab. 10. *Condizione occupazionale dei laureati pre-riforma 2006 a 5 anni dal titolo per area di residenza al momento della laurea*

	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	Totale
Nord	84,7	8,2	7,1	100
Centro	81,9	8,4	9,7	100
Mezzogiorno	73,2	9,4	17,4	100
Totale	78,3	8,9	12,8	100

Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea.

massimo dell'84,7% di chi risiede nel Nord. Chi cerca lavoro, dopo cinque anni, è il 17,4% del Mezzogiorno, il 9,7% del Centro e il 7,1% del Nord (tab. 10).

Il divario territoriale Nord-Sud è un fenomeno noto che, secondo la più recente documentazione AlmaLaurea<sup>24</sup>, è andato acuendosi. L'occupazione dei laureati specialistici del 2007 residenti al Nord, per esempio, ad un anno dalla conclusione degli studi era superiore di 13,5 punti percentuali rispetto ai colleghi residenti nel Mezzogiorno; fra i laureati del 2010 il divario è lievitato a 17 punti percentuali. Ancora più consistente la crescita del differenziale sul terreno delle retribuzioni. Per chi lavorava al Nord lo stipendio mensile netto era superiore dell'8,2% (laureati 2008) rispetto a chi lavorava nel Sud; una disparità che è lievitata fino a raddoppiare fra i laureati del 2010 (16,9%).

Dall'analisi combinata tra area di residenza, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud.

Dei laureati pre-riforma del 2006, intervistati a cinque anni, e residenti al Nord Italia, il 92% ha svolto gli studi universitari e attualmente lavora nella propria area di residenza; l'unico flusso di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero (3%). Più elevati gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria area

(24) Cfr. A. CAMMELLI, *XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati*, cit.

di residenza (86%). Una parte (4%), dopo aver studiato dove risiedeva, lavora al Nord (cui si dovrebbe aggiungere un ulteriore 1,5% che si era trasferito, fin dagli studi, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea); un ulteriore 3% torna a lavorare nella propria area di residenza dopo aver studiato al Nord; il 2%, invece, dopo aver studiato nella propria area di residenza, decide di spostarsi all'estero; altrettanti, dopo aver studiato in un ateneo del Sud torna, per motivi lavorativi, nella propria area di residenza.

Sono i laureati residenti nel Mezzogiorno a spostarsi di più per studio e lavoro: complessivamente costituiscono il 39,5%, mentre l'altro 60,5% ha studiato e lavora nella propria area di residenza. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 20% da quanti, dopo aver studiato nella propria area di residenza, trovano lavoro al Nord o al Centro (solo una minima parte si trasferisce all'estero); per il 12% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, trovando un impiego in Italia, ma lontano dalla propria area di residenza; infine, il 7% dei laureati del Sud rientra nella propria terra dopo aver studiato fuori.

Rispetto alla mobilità degli studenti e alla capacità attrattiva del sistema universitario in generale è interessante notare che aumenta, silenziosamente ma non per questo il fenomeno è meno allarmante, il numero dei laureati che, rispetto ai fratelli maggiori, decide di varcare le Alpi ed anche l'Oceano anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro paese, si affianca, da qualche tempo, con una intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del paese, quella verso i paesi esteri.

### **8. La sfida della conoscenza**

La sfida di fronte alla quale ci troviamo, in virtù della più rapida obsolescenza della conoscenza e dell'allungamento della vita lavorativa, è quella di costruire sistemi di istruzione in grado di generare capitale umano adattabile, in quanto tale formato su competenze sufficientemente generali e trasversali, e di realizzare strumenti efficaci di *lifelong learning* in grado di accompagnare il lavoratore lungo

tutto l'arco della vita lavorativa. Un sfida che per l'Italia si aggiunge a quella relativa all'innalzamento della soglia educativa. E che comunque non può prescindere dalla necessità di una formazione che punti prima di tutto ad insegnare ad apprendere come sosteneva Martin Heidegger. "Oggi – dichiara Andreas Schleicher (responsabile della sezione Indicators and Analysis Division del Direttorato per l'Education dell'OECD) – i sistemi di istruzione devono preparare per lavori che non sono stati ancora creati, per tecnologie che non sono ancora state inventate, per problemi che ancora non sappiamo che nasceranno"<sup>25</sup>.

---

(25) A. SCHLEICHER (intervista a), *Comparare per apprendere. La sfida di PISA ai sistemi educativi nazionali*, in *Scuola Democratica*, 2011, n. 2.